

**Le idee**

**SE SI ROMPE  
 IL PATTO  
 TRA DOCENTI  
 E FAMIGLIE**

**Antonio Mattone**

**C**osa c'è dietro il malessere che sta vivendo la scuola italiana, emerso con le recenti aggressioni subite dagli insegnanti da parte di genitori e persino da alcuni alunni? Episodi che sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più diffuso che probabilmente tante altre volte resta nell'anonimato, ma che sembra essere cronaca quotidiana nelle classi e nei corridoi degli istituti della penisola. Quello che appare evidente è che si è rotto quel patto di corresponsabilità tra insegnanti e famiglie che era alla base del processo di crescita e di apprendimento di tante generazioni. Un corto circuito generato innanzitutto dai cambiamenti e dalla disgregazione del tessuto sociale e familiare a cui la scuola non è riuscita a tenere testa.

Con un corpo docente che con oltre 50 anni di media è il più vecchio in Europa, che ha perso entusiasmo, autorevolezza ed energie, la scuola italiana appare impreparata di fronte agli scenari contemporanei e non riesce ad entrare in sintonia con gli studenti di oggi che hanno problemi e situazioni ambientali e familiari diverse da quelle con cui erano abituati ad interagire.

«La famiglia non c'è più», dicono i docenti. C'è una profonda solitudine e un grande vuoto in tanti giovani, che nel migliore dei casi vedono i genitori solo alla sera, quando invece non sono del tutto assenti. Una mancanza di punti di riferimento e di affetti che si finisce per cercarli in una isterica comunicazione virtuale, tra chat, smartphone e social. E così restano prigionieri di un mondo in cui non si

riconoscono e non si sentono riconosciuti, una mancanza di identità che li rende nevrotici, agitati e impauriti. E con questi stati d'animo arrivano la mattina a scuola fino a diventare aggressivi per un rimprovero o un cattivo voto. Certo non bisogna mai giustificare o minimizzare i gesti violenti, anche perché la responsabilizzazione della propria condotta è il primo tassello di un processo educativo che sembra essersi dissolto.

Le difficoltà e le incomprensioni con il mondo degli adulti le raccontano con grande lucidità alcuni ragazzini di una scuola media di Scampia. In un tema, una adolescente di 13 anni afferma che vorrebbe essere il televisore di casa sua, perché è la cosa che viene più tenuta in considerazione dalla mamma e dal padre, persino più del suo fratellino piccolo.

**> Segue a pag. 24**

**Dalla prima di Cronaca**

**Se si rompe il patto...**

**Antonio Mattone**

**L**e attenzioni maggiori si riversano su questo oggetto e allora «mi chiudo nella mia stanza e leggo un libro, oppure vado sui social». Altri suoi coetanei sentono la «mancanza di empatia con i propri insegnanti», un dialogo che si è interrotto per il clima di diffidenza e di prudenza che si respira, e che ha indotto dirigenti scolastici e genitori raccomandare di non sbilanciarsi troppo.

La perdita di dignità dei professori è vista come una grande mortificazione. La scuola non è solo didattica e programmazione ma innanzitutto accoglienza, ascolto delle domande dei giovani che hanno un grande bisogno di sentirsi accettati e considerati. I maestri dovrebbero trasmettere il concet-

to che la valutazione di una interrogazione o di un compito non riguarda un giudizio complessivo su di loro, ma una performance specifica. Lo spiega con estrema chiarezza Antonio quando afferma che «a volte gli alunni sono solo numeri e cognomi senza mai essere guardati in faccia e quindi senza essere considerati come delle persone». Analogamente, riprende Simone, «i maestri dovrebbero entrare in relazione con gli alunni in un rapporto basato sulla fiducia e sull'ascolto reciproco». Quando si parla di un insegnante - conclude il ragazzo - «ci si sofferma solo sulla preparazione culturale che ci deve fornire, ma il suo ruolo è qualcosa di più profondo, è quello di un educatore che deve superare ogni aspettativa e che ricorderemo per tutta la vita». Queste parole rappresenta-

no un appello senza repliche, una prospettiva da seguire senza indugi. Purtroppo a volte i genitori, che per primi hanno perso l'autorevolezza verso i figli, scaricano sugli insegnanti le loro incertezze e mancanze. Ed ecco che intervengono a loro difesa con veemenza fino alla violenza per ostentare il loro interesse, si intromettono nelle scelte didattiche, parlano di favoritismi, incrinando quel rapporto fiduciario tra scuola e famiglia che ha come effetto domino quello di far perdere il rispetto dei maestri. La scuola è sola, gli insegnanti si sentono in trincea e impotenti, ma bisogna anche dire che talvolta è tutta la rete educativa e di servizi ad essere latitante. Un dirigente scolastico mi racconta di denunce e segnalazioni ai servizi sociali cadute nel vuoto. Se manca un'azione sinergica e condivisa il lavoro dei docenti perde forza e viene meno la loro missione, che non lo dimentichiamo è quella di formare nuove generazioni per il futuro del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA